

Cultura e Società



Caravaggio inviato all'Avana torna in Italia dopo il successo della mostra cubana

Tredici tele

(nella foto: Narciso che si specchia)

Filosofia ai tempi della crisi

«Siamo realisti, chiediamo il possibile»

«Il postmodernismo? Ha prodotto mistificazioni, titoli tossici e guerre»: parola di Maurizio Ferraris

Francesco Romanetti

Filosofi. Bah! Gente che se ne sta con la testa tra le nuvole, a vagheggiare iperuranei, a disquisire su essere e tempo, forma e sostanza, mentre la casa brucia... Ma è poi così? O è il contrario? O a dare la sveglia al mondo può essere proprio la filosofia, quando smaschera false credenze e indica gli strumenti per comprendere la realtà, per impadronirsi e per dominarla? Se poi un filone di pensiero si definisce «neorealista», non c'è dubbio che l'ambizione sia quella. Ora, per semplificare, la polemica ingaggiata dai «neorealisti» è rivolta a smentire formule e asserzioni del post-modernismo, che qualche guaio avrebbe combinato negando l'esistenza di fatti oggettivi e sostenendo che al loro posto noi non potremmo che coglierne l'interpretazione. Il filosofo Maurizio Ferraris del «neorealismo» è uno dei massimi esponenti. Attivissimo. Dall'Italia all'America, dove è stato recentemente, a dibattere con Hilary Putnam. L'ultimo incontro in ordine di tempo che ha organizzato è il seminario su «Nuovo realismo: una discussione aperta», che si tiene domani a Torino con una



Querelle

«Il reale c'è: va compreso e criticato. E se serve anche trasformato»

lectio introduttiva di Umberto Eco e un intervento conclusivo di Stefano Rodotà (tra i partecipanti De Caro, de Monticelli, Flores D'Arcais, Gator, Marconi). Con lui abbiamo cercato di comprendere dove porta (e da dove viene) il «neorealismo».

Professor Ferraris, stiamo attraversando un'epoca di grandi incertezze. Tempo di crisi economica, crisi dell'euro, ridimensionamento dell'Occidente e degli Usa di fronte all'avanzare della Cina: la filosofia può servirvi? È in grado di dare risposte plausibili, spendibili, utilizzabili?

«Di fronte a eventi così giganteschi la figura del professore che cerca di capire dal suo spicchio di mondo può sembrare patetica e in effetti molto spesso lo è. Però meglio professore che profeta. I professori leggono, scrivono e cercano di mettere a fuoco la realtà. Mi sembra già moltissimo, visto che, malgrado quello che spesso si dice, in una società che ha



I fatti sono testardi Volti della crisi e del conflitto a New York. A sinistra, Maurizio Ferraris: il suo neorealismo parte da una critica serrata al postmodernismo di Vattimo

svalutato la cultura (pensi a come sono ridotte le università), c'è un nesso positivo tra la conoscenza e l'emancipazione umana».

Che cos'è il neorealismo? E cosa non lo è? Lo può spiegare in termini semplici?

«Il neorealismo non è un movimento, è semplicemente la presa d'atto del venir meno di un trend culturale che ha occupato la seconda parte del Novecento, il postmodernismo, che era di tipo essenzialmente antirealista, perché pensava, con Nietzsche, che non ci sono fatti, solo interpretazioni. L'idea degli antirealisti ha mostrato i suoi limiti perché ha prodotto non emancipazione (come pensavano loro) ma mistificazione: pensi al populismo mediatico, ai titoli tossici e alla conseguente crisi economica, alle guerre scatenate in base alla ipotesi, falsa, che

il nemico avesse armi di distruzione di massa. E si è capito il vero senso del detto di Nietzsche: la ragione del più forte è sempre la migliore. Il realismo si limita a dire che si può sparare nel mucchio dicendo che tutto è interpretazione, e che si tratta di esaminare, con pazienza e caso per caso, che cosa è reale e che cosa non lo è, che cosa è naturale e che cosa è sociale. E ovviamente non è garantito che una simile operazione crei consenso o successo».

A queste posizioni - all'"idea di idee forti" contro il "pensiero debole" - viene mossa una critica: l'oggettivizzazione del reale porterebbe con sé nuove forme di colonialismo culturale, legittimando il «pensiero unico». Che cosa risponde?

«Non contrapporrei le idee forti al pensiero debole, per il semplice motivo che



Nietzsche

Gli antirealisti hanno sostenuto con lui che i fatti non esistono



Marx

Cambiare il mondo conta: ma per farlo dobbiamo prima capire com'è

non c'è nulla di più forte del pensiero debole. Che è stato un pensiero fortissimo non solo perché ha aspirato all'egemonia (proponendosi come una *koine*, come un linguaggio comune tra i filosofi), ma soprattutto perché la sua tesi di fondo è che la realtà è in gran parte costruita dalle nostre o altrui interpretazioni. Non capisco proprio che tipo di colonialismo culturale o di pretesa egemonica possa invece venire imputato al realismo, che è semplicemente la presa d'atto del fatto che la realtà è data, e che bisogna partire da quella realtà per capirla, e ovviamente, se necessario per criticarla e trasformarla».

Politica ed economia: quale viene prima? Ovvero: dominano leggi oggettive - vere o presunte tali - o la realtà è quella che «facciamo»?

«Nella situazione attuale politica ed economia sono indistinguibili, proprio come nella società feudale erano indistinguibili politica e guerra. Quello che sentatamente possiamo fare è creare dei ripari e trovare dei rimedi, ma anche qui il primo gesto è riconoscere le cose come stanno, con realismo: non dimentichiamo che sino a non molto tempo fa avevamo un premier che sosteneva che la crisi era alle spalle e che l'Italia era miracolosamente indenne, con un antirealismo rispetto a cui le visioni di Zarathustra sembrano gli esercizi contabili di un commercialista...».

Neorealismo ed etica. Quali implicazioni per l'individuo, per il comportamento dell'individuo? Insomma: che fare?

«Se le dicessi che fare lei non lo farebbe, e avrebbe pienamente ragione. I filosofi non devono dire che cosa fare. Possono solo suggerire che se pensi che la realtà non conta e contano solo le nostre interpretazioni, allora non c'è differenza tra guardare il telegiornale e leggere Capuccetto Rosso. E in effetti ci siamo andati molto vicini. Ora, noi altri esseri umani abbiamo eccellenti motivi per mentire e per commettere malefatte, non si sente proprio la necessità di una filosofia che giustifichi menzogne e malefatte».

Ma non è che aveva ragione Marx? Non ci serve interpretare il mondo ma quel che conta è solo cambiarlo?

«Certo che conta cambiare il mondo, e una buona idea è incominciare da noi stessi. Ma la condizione per cambiarlo e cambiarci è capire come è fatto lui e come siamo fatti noi. Altrimenti chi ci garantisce che invece di trasformare il mondo (nel piccolo spazio che ci è dato, e senza escludere la possibilità sgradita di trasformarlo in peggio) ci limitiamo a pensare di trasformarlo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituto Africa e Oriente

Salviamo la cultura, liquidata per decreto

Marco Mancini

Il più importante istituto che in Italia si occupa di studi africanistici e orientalistici rischia di morire. Con un decreto firmato letteralmente nelle ultime ore dal precedente governo, infatti, l'Istituto Italiano per l'Africa e per l'Oriente (Is.I.A.O.) viene posto in «liquidazione coatta amministrativa». La fredda espressione burocratica nasconde una realtà tragicamente assai semplice. L'Is.I.A.O., nato con una legge dello Stato del 1995 raccoglieva una tradizione secolare che ha visto confluire in un unico ente l'antico Istituto per l'Africa (fondato nel 1906) e l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (fondato nel 1933). Vanta una straordinaria attività scientifica con innumerevoli campagne archeologiche avviate dai primi anni Cinquanta in Nepal, Pakistan, Afghanistan, Iran, Thailandia, Nepal, Giordania, Oman, Yemen, Sudan, Ungheria e Turkmenia. Dal 1960 all'attività archeologica si è unita quella di restauro e conservazione dei monumenti in vari Paesi. Ha pubblicato più di un centinaio di volumi. Ha un Rivista di grande prestigio internazionale, «East and West». Possiede una collezione di reperti orientali e una biblioteca specialistica.

Questo stesso Is.I.A.O., presieduto in ordine di tempo da Giovanni Gentile, Giuseppe Tucci, Sabatino Moscati, Gherardo Gnoli, viene cancellato con una firma. Come si è potuti arrivare a tanto? Il provvedimento dichiara nelle premesse che l'Ente è in una situazione di dissesto finanziario e che non ha mai avviato un risanamento. Il che è vero e falso al tempo stesso. Vero è lo stato finanziario. Falso le motivazioni. L'Istituto ha un Consiglio di Amministrazione che ha avviato un piano di risanamento durissimo. Quanto al dissesto, esso è, purtroppo, presto spiegato. Nel corso del 2010, dopo che il bilancio preventivo era stato regolarmente approvato, il Ministero vigilante (gli Affari Esteri) comunicava a metà anno una riduzione pluriennale del budget di circa il 60%. Cosa accade a una famiglia a cui si riducono inopinatamente le magre entrate? L'appello all'opinione pubblica è che si impedisca di uccidere una tradizione tanto prestigiosa. Che si ritiri questo decreto. Che si concordi una strategia per salvare l'Is.I.A.O.

Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e per l'Oriente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIO VASARI

QUEST'ANNO A NAPOLI I RE MAGI ARRIVANO PRIMA

GIORGIO VASARI AL MUSEO DIOCESANO "ADORAZIONE DEI MAGI" • 10 DICEMBRE > 10 GENNAIO

MUSEO DIOCESANO DI NAPOLI - Largo Donnarcgina - museodiocesanonapoli.it - info: 081.5571365

Logo of the Diocese of Naples and other cultural institutions.